



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 8 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

**La denuncia** Migliaia di fedeli nella basilica: loro prendono lo stipendio ma lo tolgono ad altri

# Omelia contro i politici, 15 minuti di applausi

*Pompei, monsignor Liberati: sul welfare situazione non tollerabile*

NAPOLI - Un quarto d'ora di applausi per un'omelia non è cosa da tutti i giorni. Neanche il Papa ha forse ottenuto tanto. Ma se le parole del pastore sono accorate, volte a difendere i poveri, i diseredati, i più deboli da una politica che è «la notte dei tempi, il nulla attuale», allora i fedeli si schierano con il loro pastore. Monsignor Carlo Liberati, Vescovo di Pompei non ha avuto parole tenere, domenica mattina nella basilica stracolma di fedeli, con «i politici che stanno affamando il Terzo settore, mandando sul lastrico duemila famiglie di operatori sociali che non prendono lo stipendio da 18 mesi. E che con la loro ignavia e incuria, fanno chiudere le case famiglia, i centri di assistenza, togliendo aiuto ai poveri e agli ammalati».

Ma non è tutto. «Poi - racconta una tra le migliaia di fedeli presenti alla celebrazione di domenica mattina - ha detto in maniera molto esplicita: quando ci sono le elezioni questi politici vengono qui a chiedere voti. Ora non si sognino di farlo perché li metterò in riga». E poi? «E' lì che è scattato l'applauso, spontaneo appassionato. E' durato non meno di 15 minuti».

Allora, monsignor Liberati, ci raccontano questo: è vero?

«Domenica abbiamo letto un passo del Vangelo in cui Gesù dice che noi credenti dobbiamo essere luce e sale della terra. Ora viviamo in un mondo in cui c'è una notte profonda e una grave mancanza di responsabilità. Non si può più tacere. Se lo facciamo non siamo nè luce nè sale».

L'assistenza ai poveri e ai bambini sembra essere stata cancellata dal Napoletano. I vescovi della Campania hanno elaborato un documento molto duro contro i Palazzi...

«Documento che ho fatto stampa-



Sopra una protesta del Terzo settore con il funerale della politica; a lato il vescovo di Pompei monsignor Carlo Liberati

Sopra una protesta del Terzo settore con il funerale della politica; a lato il vescovo di Pompei monsignor Carlo Liberati

re in seimila copie e distribuito a tutte le parrocchie e ai fedeli. E così sarà fatto in tutte le Diocesi. E' l'indicazione che è stata data. La situazione non è più tollerabile».

**Cosa si può fare?**

«I politici, gli eletti alla Regione, percepiscono i loro stipendi. Ma non si preoccupano di queste persone e abbandonano il welfare e il Terzo settore. Noi non possiamo più tollerarlo e diciamo chiaro che ai politici non importa nulla dei bambini a rischio, dei poveri, degli orfani. Importa dei loro compensi. E i sindacati che tacciono?

Prima erano vicini alla gente, ai più deboli. Dove sono ora? Sono una casta e non si preoccupano di nulla. Allora le istituzioni superino i particolarismi e la smettano con il rimpallo delle responsabilità, si occupino della gente».

**E' molto duro.**

«Ogni mattina vengo avvicinato da persone che mi chiedono di aiutarli a pagare le bollette, le tasse, magari dell'immondizia mentre le loro strade sono piene di montagne di rifiuti. E' una vergogna. Io ho il cuore pieno di ama-

”

Non riesco a capire i meridionali sempre arrendevoli su tutto: qui si deve combattere

”

A Pompei i pellegrini finiscono in alberghi con via vai di signorine e poi fuggono via

rezza perché vorrei aiutarli economicamente ma non posso. E chi potrebbe farlo cosa fa? Taglia i finanziamenti a chi aiuta i poveri e gli indifesi lasciando sul lastrico altre duemila famiglie».

**Ma la gente del Sud...**

«Guardi, io ce l'ho con il Meridione. Perché subisce passivamente, non riesce a ribellarsi a

combattere per la propria dignità, per la propria vita. Anche

la stampa campana non va mai a fondo delle vicende, non conduce mai una campagna.



C'è un senso di resa, acquiescenza, rassegnazione.

Ma questo è il contrario del messaggio cattolico. Gesù diceva: sono venuto a portare la spada...».

**Tanta gente la ha applaudita. Per un quarto d'ora.**

«Sì, ma bisogna lottare tutti insieme contro le assurdità che accadono nelle nostre città. In genere, quando arrivano i pellegrini da molto lontano, abbiamo un servizio per indicare loro gli alberghi più adatti. Qualche giorno fa è arrivata una comitiva da Lione. Forse non sapevano di questa opportunità e hanno fatto da soli. Il giorno dopo sono fuggiti via. Per tutta la notte non hanno chiuso occhio per il via vai di prostitute che bussavano alle porte. Ma dove accade questo? A Lourdes? A Fatima? No, a Pompei».

**Vincenzo Esposito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato stampa

**Politiche sociali: gli operatori incontrano la città**  
*Domani al Maschio Angioino no stop di approfondimento e di solidarietà. Previste anche attività di educativa territoriale, laboratori, uno spettacolo di guarattelle e un concerto finale con Daniele Sepe*

**Mercoledì 9 febbraio 2011**

ore 15.00/22.00  
Maschio Angioino, Napoli

Napoli, martedì 8 febbraio 2011 - Gli operatori sociali del comitato *Il welfare non è un lusso* promuovono per domani, mercoledì 9 febbraio 2011 a partire dalle ore 15.00 al Maschio Angioino di Napoli, un incontro pubblico per sensibilizzare i cittadini sullo stato di crisi del welfare in Campania e spiegare le ragioni della vertenza che stanno portando avanti da qualche mese.

L'iniziativa prevede un momento di approfondimento sul tema delle politiche sociali e alcune attività di educativa territoriale per i bambini e laboratori manuali per tutte le età. Nel pomeriggio l'artista napoletano **Salvatore Gatto** proporrà uno spettacolo di guarattelle, mentre la sera alcuni artisti terranno un concerto di solidarietà. Hanno assicurato la loro presenza **Daniele Sepe, Mario Insenga, Guido Migliaro, Umberto Sirigati, Renato Federico.**

Ufficio stampa  
Ida Palisi  
081 7872037 interno 220  
320 5698735  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

## Napoli, politiche sociali: domani gli operatori incontrano la città



**ore 12:50 -**

Napoli, martedì 8 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso promuovono per domani, mercoledì 9 febbraio 2011 a partire dalle ore 15.00 al Maschio Angioino di Napoli, un incontro pubblico per sensibilizzare i cittadini sullo stato di crisi del welfare in Campania e spiegare le ragioni della vertenza che stanno portando avanti da qualche mese.

L'iniziativa prevede un momento di approfondimento sul tema delle politiche sociali e alcune attività di educativa territoriale per i bambini e laboratori manuali per tutte le età. Nel pomeriggio l'artista napoletano Salvatore Gatto proporrà uno spettacolo di guarattelle, mentre la

sera alcuni artisti terranno un concerto di solidarietà. Hanno assicurato la loro presenza Daniele Sepe, Mario Insenga, Guido Migliaro, Umberto Sirigati, Renato Federico.

**L'emergenza**

# Allarme Rom

## «Il rogo a Roma? Qui è peggio»

### L'Opera Nomadi: fermi tutti i progetti nei campi solo degrado e guerra tra poveri

**Tonia Limatola**

GIUGLIANO. «Quello che è successo a Roma potrebbe ripetersi ancora, in uno qualunque dei campi di Napoli e provincia. E non sarebbe la prima volta, ma qua nemmeno i morti accelerano il processo di fuoruscita dai ghetti». È la denuncia di Opera Nomadi, scattata dopo la morte dei quattro fratelli rom in un campo abusivo alla periferia della capitale. Ogni inverno una tragedia. Due anni fa persero la vita due bimbi nel campo nei pressi dell'asse mediano a Frattamaggiore, l'ultimo giorno del 2010 è rimasta gravemente ustionata una bimba di 12 anni nel campo rom di viale Maddalena per una candela lasciata accesa. Ancora prima erano rimaste ferite tre persone nel campo 2 di Giugliano, ma la lista degli incidenti è lunga. Basta una scintilla, una manovra maldestra e l'incendio divora in pochi minuti le abitazioni di legno e lamiera. Nell'area a nord di Napoli, compreso il capoluogo, vivono in condizioni altrettanto disastrose quasi quattromila persone. «Qualcosa si sta muovendo, ma bisogna fare presto - denuncia Enzo Esposito, responsabile nazionale Opera Nomadi - Bisogna muoversi per attivare processi concreti di fuoruscita dai campi abusivi. Non ci stancheremo mai di dirlo: la sicurezza, come l'integrazione, passa attraverso luoghi in cui queste comunità possano vivere in manie-

ra più dignitosa».

Ma, come a Roma, anche a Napoli i tempi morti della burocrazia mettono i bastoni tra le ruote. «Tragedia annunciata per la negligenza delle istituzioni, e per la poca responsabilità dei rom adulti che continuano a costruire insediamenti abusivi - dice Chiara Giordano, presidente associazione Campania in Movimento - Non bastano più i cordogli, ma azioni strutturali che superino l'emergenza degli accampamenti abusivi». E, dove gli ostacoli non sono solo i cavilli tecnici, a rallentare i processi ci pensano i pregiudizi dei politici locali e il timore di ritrovarsi contro l'opinione pubblica. «Il problema dell'inclusione va affrontato a livello nazionale, se ne deve fare

carico il governo: non si possono riversare in massa queste comunità su un solo territorio - dice il sindaco Giovanni Pianese - Giugliano è l'unico comune che ha dato una risposta all'emergenza abitativa dei rom mettendo a disposizione un terreno per realizzare degli alloggi. Per alcuni forse è parziale, ma almeno l'ha data». Il sindaco fa riferimento ai comuni limitrofi, rimasti sordi all'appello di farsi carico, ognuno, di una quota dei rom in esubero rispetto ai 200 circa sui 500 presenti nella zona Asi che dovevano essere ospitati nel campo pronto per la consegna, ma finito nel mirino di un raid vandalico nel quale sono andati distrutti due dei 24 containers, mentre un terzo è stato gravemente danneggiato. Gli inquirenti battono la pista di una ritorsione degli esclusi.

«Il percorso attivato con le associazioni sembra compromesso, ora sarà tut-

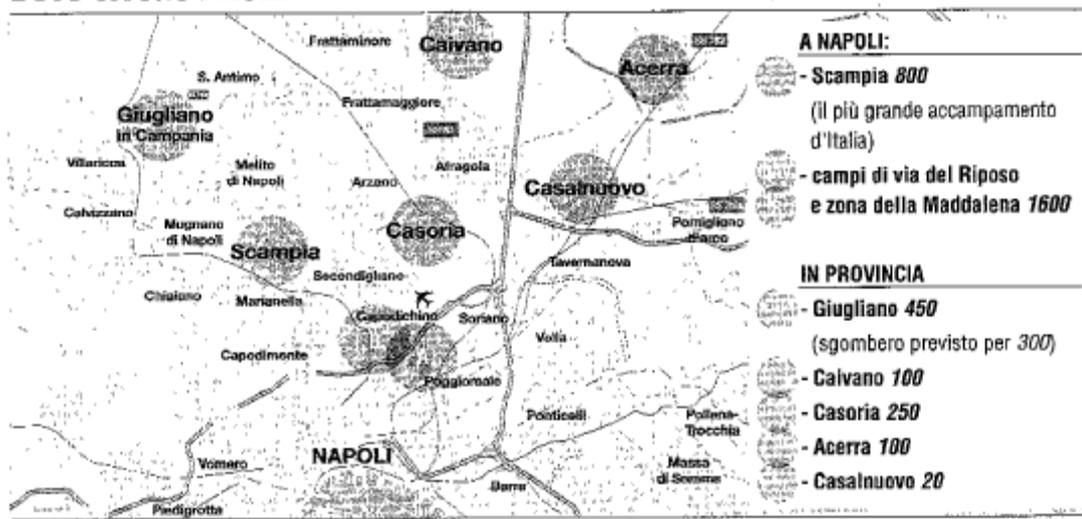
to più difficile - dice Domenico Di Gennaro, Opera nomadi Giugliano - Nell'assegnazione delle case bisognava non rompere i legami familiari, tenere conto della storicità, e dei conflitti esistenti tra le varie etnie». Al tavolo in Prefettura «on Comune, Provincia e Regione, gli imprenditori e il Consorzio Asi si erano stabilite delle priorità: completamento del campo e assegnazione degli alloggi, sgombero degli insediamenti abusivi, avvio del cantiere per il muro di cinta dell'area industriale e contestualmente l'agognata bonifica. Restava da affrontare con decisione, però, la questione più spinosa: il destino delle famiglie escluse dal campo. E, forse, proprio questo tassello mancante potrebbe aver portato al raid incendiario. La mattina dell'incendio le famiglie assegnatarie erano state chiamate al Comune per acquisire la documentazione necessaria per provvedere all'allacciamento di luce e acqua. «Il raid va assolutamente condannato, ma c'è anche un'altra responsabilità: la corsa in

avanti del Comune senza rispettare il patto fatto con le associazioni su un nuovo incontro in prefettura», tuonano gli attivisti. Ora si attende la nuova data del tavolo, sollecitata anche dal sindaco Pianese dopo il raid.



**L'indagine**  
Il raid contro  
i nuovi alloggi  
messo a segno  
dagli esclusi  
Il sindaco  
di Giugliano:  
lasciati soli

## Dove vivono i Rom



## NELL'AREA ORIENTALE

L'assessore Gragnano: non basta, bisogna riqualificare e recuperare l'area

### *Al via le opere per la demolizione del campo Bipiani di Ponticelli*

NAPOLI (es) - E' iniziata stamane con la cantierizzazione dell'area e le prime operazioni di pulizia la demolizione di parte del campo Bipiani di Ponticelli. Dopo anni di lotte questo è solo il primo, ma significativo passo verso la bonifica di un'area che si caratterizza come una vera e propria bomba ecologica per tutta la zona orientale di Napoli. Sarà abbattuto tra breve il bipiano disabitato che rimase in piedi dopo la prima demolizione che risale al 2003 quando fu abbattuta parte della baraccopoli lato Ponticelli. La struttura in questione risulta essere quella più pericolosa e deteriorata, con fibre di amianto e lana vetra che da anni costituiscono una vera e propria bomba ecologica. "E' ovvio che questo è un passo fondamentale ma per nulla esaustivo - spiega **Patrizio Gragnano**, assessore alle politiche sociali VI Municipalità - che ci fa ben sperare per il futuro anche se rimangono in piedi tutte le mie

*perplexità in merito al futuro di chi ancora abita quelle pseudo case". Sono infatti ancora circa 400 le donne e gli uomini che abitano, in condizioni disastrose, il campo di via Volpicella e per loro non è stata ancora prospettata una soluzione abitativa concreta e degna di questo nome. "In questi mesi abbiamo registrato la buona volontà e l'impegno dell'assessore al Patrimonio Marcello D'aponte, che però si è dovuta fermare contro le logiche di bilancio - continua Gragnano - Ho scritto sia alla camera che al senato per sollevare la vicenda ma nessuna risposta, per ora è arrivata. Propongo subito la convocazione di un tavolo cittadino sulla vicenda in cui valutare le due vie d'uscita, che insieme alla gente proponiamo di percorrere". Ricollocare i nuclei legittimi assegnatari, circa 12 tra italiani e stranieri, nell'ambito delle opere di recupero degli alloggi tuttora in corso a Via de*

*meis, ad esempio. Allestire una soluzione abitativa su via delle industrie per ospitare i migranti e i soggetti che pure non legittimi assegnatari necessitano di una risposta concreta e avviare lo svuotamento e l'abbattimento dei bipiani in modo contestuale allo sgombero in modo da poter evitare il rioccuparsi di quei luoghi. "Metteremo in campo azioni di lotta clamorose se nelle prossime ore a questa buona notizia non se ne assoceranno altre ben più concrete per il futuro del nostro territorio", assicura il delegato.*



**LA MUNICIPALITÀ L'ASSESSORE: GIÙ L'ECOMOSTRO**

## **Gragnano: «Serve una casa per i 400 abitanti dei tuguri»**

L'abbattimento totale del campo dei bipiani resta comunque attaccato al filo dell'emergenza abitativa. Ed a sottolineare questa difficoltà non di poco conto è proprio l'assessore alle Politiche Sociali della sesta Municipalità, Patrizio Gragnano (nella foto), che si è battuto a lungo per la demolizione del complesso. «In questi mesi - dice - abbiamo registrato la buona volontà e l'impegno dell'assessore al Patrimonio, Marcello D'Aponte, che però si è dovuta fermare contro le logiche di bilancio. Ho scritto sia alla Camera che al Senato per sollevare la vicenda ma nessuna risposta, per ora, è arrivata. Propongo subito la convocazione di un tavolo cittadino sulla vicenda in cui valutare le due vie d'uscita, che insieme alla gente, proponiamo di percorrere. È necessario - aggiunge - ricollocare i nuclei di legittimi assegnatari, circa 12 tra italiani e stranieri, nell'ambito delle opere di recupero degli alloggi tuttora in corso in via De Meis; allestire una soluzione abitativa su via delle Industrie per ospitare i migranti e i soggetti che pure non legittimi assegnatari necessitano di una risposta concreta; avviare lo svuotamento e l'abbattimento dei bipiani in modo contestuale allo sgombero in modo da poter evitare una rioccupazione degli stabili. Riteniamo che questa situazione non possa permanere ancora per molto -



continua Gragnano - troppo alto sarebbe il prezzo che tutta la popolazione della città orientale pagherebbe in termini di salute e vivibilità. Metteremo in campo azioni di lotta clamorose se nelle prossime ore, a questa buona notizia, non se ne assoceranno altre ben più concrete per il futuro del nostro territorio. Dobbiamo dire per sempre basta agli ecomostri nei nostri quartieri».

marot

INCONTRO ANCI

# Esenzione fiscale con l'antiracket

**di Pierluigi Frattasi**

I sindaci e i Comuni d'Italia si portano in prima linea nella lotta all'estorsione firmando un protocollo d'intesa con la Fai, la Federazione delle Associazioni Antiracket ed Antiusura Italiane. Il patto, presentato ieri a Napoli, che ha durata triennale e segue a distanza di un anno quello tra la Fai e Confindustria, rafforza la rete di sostegno e di solidarietà attorno a quegli operatori economici, commercianti e piccoli imprenditori, che vengono taglieggiati dai clan. Non più soli, i cittadini che denunciano il pizzo avranno le spalle coperte, andando ad aggiungere alla protezione assicurata loro dagli apparati coercitivi delle forze dell'ordine e della magistratura tutto il supporto della comunità in cui vivono, a cominciare dai primi presidi istituzionali dello Stato: i Comuni.

«Il pizzo – dichiara Tano Grasso, presidente onorario della Fai – non danneggia solo il singolo cittadino, ma tutta la società. I Comuni possono e devono fare molto in termini di legalità, di sicurezza e di lotta alle mafie, non era più possibile che restassero indifferenti all'impoverimento dei loro sistemi economici territoriali. Con questa iniziativa, essi estendono le loro prerogative amministrative, andando a difendere quei cittadini aggrediti dagli aguzzini della camorra e della mafia».

Il protocollo d'intesa, firmato la settimana scorsa a Roma da Grasso e da Sergio Chiamparino, presidente nazionale dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), è un'iniziativa tutta campana che intende portare a livello nazionale modelli virtuosi già sperimentati in diverse città, da Ercolano a Lamezia Terme, passando per grandi realtà come Roma e Napoli.

«La vicinanza dello Stato è importante – spiega Nino Daniele, presidente della scuola di formazione Fai –. La fiducia nelle istituzioni è la pietra su cui si fonda l'associazionismo antiracket ed antiusura».

Con questo protocollo i Comuni si impegnano in prima persona nel contrasto all'estorsione, costituendosi parte civile nei procedimenti penali intentati dalle vittime di questo reato contro i grandi cartelli criminali, così come sta avvenendo nel caso del grande processo di Ercolano contro i clan Birra e Ascione, col Comune schierato a difesa dei 23 commercianti ribellatisi al pizzo.

«In questo caso – racconta l'imprenditrice Silvana Fucito, responsabile

del Coordinamento campano delle associazioni antiracket – tutto è partito dalla denuncia di una sola donna, che ha dato il coraggio a tanti altri di fare lo stesso».

La convenzione di collaborazione, inoltre, impegna gli enti locali a promuovere direttamente la formazione di associazioni e di sportelli antiracket ed antiusura sul territorio. A questo si aggiungono le attività di monitoraggio e di promozione della cultura della legalità. Infine, ci sono i vantaggi economici per gli imprenditori che scelgono la strada della denuncia. Essere inseriti nell'albo dei fornitori di fiducia dei Comuni, per esempio, che è tratto dalla lista dell'an-

tiracket, mentre si sta ancora valutando, invece, la possibilità di applicare l'incentivo dell'esenzione fiscale per 2 anni.

«È un'iniziativa lodevole – commenta il sociologo Giacomo Di Genaro, studioso di fenomeni criminali –. Le statistiche dimostrano che il numero di denunce è più alto nei Comuni in cui c'è una forte presenza dell'associazionismo antiracket».

**MASSIMO APPOGGIO ALLE  
VITTIME DA PARTE DI TUTTA LA  
SOCIETÀ CIVILE. L'IMPEGNO DELLE  
AMMINISTRAZIONI A SOSTENERLE  
NELLA LORO BATTAGLIA LEGALE E  
IN QUELLA ECONOMICA**

**L'indagine** Le testimonianze raccolte dai carabinieri

# Pianura, gli immigrati cacciati dalla camorra

*Il clan Nuvoletta «liberò» via dell'Avvenire*

NAPOLI — Ci si aspettava che tornassero, coi loro stracci e i cucinini a gas, nei ruderi pericolanti di via dell'Avvenire. A Pianura, però, gli ex abitanti del ghetto non si sono mai più visti. Potenza delle istituzioni? Pare di no. Le cronache di quei giorni, ricostruite dai carabinieri della compagnia Bagnoli (all'epoca Rione Traiano) grazie alle testimonianze della gente del posto, parlano di stranieri accampati negli scantinati dei palazzi pianuresi ancor prima che venisse assegnata loro una sistemazione ufficiale. La fretta di abbandonare quei palazzi fu tale che gli immigrati, in gran parte africani e rumeni, pagarono l'affitto delle cantinole di

tasca propria.

Bagagli accumulati nei sottoscala, brandine sistemate alla buona per trascorrere la notte lontano da via dell'Avvenire. Terrore allo stato puro. Ma da cosa, o da chi scappavano gli squatter pianuresi?

Secondo le fonti investigative dell'Arma, nel periodo precedente ai tre giorni dello sgombero ufficiale, durante i quali la zona fu costantemente presidiata dalle forze dell'ordine, alcuni emissari del clan Nuvoletta, provenienti dal quartiere di Marano, fecero visita agli immigrati di via dell'Avvenire per sostenere porta a porta le ragioni di un rapido allontanamento: «Da qui ve ne do vete an-

dare subito». Gli stranieri preferirono affrontare una nuova spesa — quella dell'affitto — stipando negli scantinati della zona i mobili vecchi e malandati che avevano con sé nelle abitazioni di via dell'Avvenire. Una convergenza d'in-

teressi — del tutto involontaria — fra camorra ed enti pubblici, la prima interessata a liberare gli edifici fatiscenti, i secondi pure. Solo che, mentre il Comune di Napoli ha offerto una sistemazione agli immigrati all'indomani del crollo di Gianturco nel quale perirono la vita due clochard polacchi, con l'intenzione di evitare un'ulteriore tragedia, il clan Nuvoletta avrebbe fatto pressioni su uno sgombero «forzato» per interessi di tutt'altro tipo.

Una pioggia di fondi pubblici, infatti, stava per cadere su Pianura nell'ambito del «contratto di quartiere». In qualche modo i clan intendevano trarre beneficio dagli interventi di riqualificazione, anche se ad oggi nessun intervento è ancora stato disposto per gli immobili di via dell'Avvenire. Il pluripregiudicato Giorgio Amabile, condannato nell'82 a sette anni di carcere e riabilitato nel 2000, cugino dell'ex consigliere regionale Pietro Diodato (Pdl), ha acquistato l'immobile ai civici 10 e 12 della stessa strada. Quelli sgomberati sono ai civici 29, 31, 33 e 35. Diodato fu tra i principali sostenitori dello sgombero di via dell'Avvenire. Il suo intervento politico arrivò comunque dopo quello della Municipalità di Pianura (di centrosinistra) che già aveva sottolineato la necessità di un allontanamento degli immigrati.

**Stefano Piedimonte**

**Il convegno** Immigrazione, via alla conferenza

# Europa-Africa vertice blindato con 400 agenti

**Zona rossa a Santa Lucia**  
**Terrorismo internazionale**  
confronto tra gli investigatori**Marco Toriello**

Non solo immigrazione clandestina: la Conferenza euroafricana che si apre oggi a Napoli, dopo le due precedenti edizioni romane, approfondirà per la prima volta tutti i temi più caldi della criminalità internazionale: dalla tratta degli esseri umani al traffico di droga, dalle grandi organizzazioni criminali al terrorismo. E non è certo un caso che come sede dell'appuntamento, che vedrà riuniti oltre 350 rappresentanti di Paesi europei e africani, sia stata scelta Napoli, città al centro del Mediterraneo, ponte tra le due sponde del mare nostrum e crocevia di mille traffici illeciti. Napoli che è diventata anche una delle basi del terrorismo internazionale: soltanto tre mesi fa è stata smantellata una cellula di terroristi legati ad Al Qaeda, attiva in città con il sostegno della criminalità partenopea.

Alla conferenza, organizzata all'hotel Royal Continental dal Dipartimento della pubblica sicurezza e presieduta dal capo della polizia Antonio Manganelli, parteciperà il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il cui intervento è in programma oggi pomeriggio, a conclusione della prima giornata di lavori. L'apertura del convegno è affidata al direttore centrale dell'immigrazione e del-

la polizia delle frontiere Rodolfo Ronconi, poi l'intervento di Manganelli. Nella mattinata si susseguiranno gli interventi dei rappresentanti degli organismi internazionali impegnati nella lotta alla criminalità e, nel pomeriggio, quelli dei rappresentanti degli Stati partecipanti. Domani, ultima giornata del convegno, si darà il via ai lavori di quattro tavoli separati, che affronteranno i temi della conferenza e, nel pomeriggio, presenteranno le loro conclusioni. Fino a giovedì, nell'area dell'hotel Royal Continental, sarà in vigore una sorta di zona rossa, con divieto di sosta in alcuni tratti di via Chiatamone, via Partenope e Santa Lucia. Quattrocento agenti saranno impegnati nel servizio d'ordine.

L'appuntamento napoletano nasce da lontano, da un'opera di avvicinamento ai Paesi africani, balcanici e del Medio Oriente che la polizia, con l'impegno in prima persona di Manganelli, ha portato avanti negli ultimi due anni, stringendo accordi di cooperazione autonomi o sotto l'egida dell'Interpol. Accordi che hanno consentito di affrontare i problemi legati alla criminalità internazionale con un approccio condiviso, con la creazione di squadre miste di indagine, il rafforzamento degli uffici di collegamento, la formazione degli investigatori stranieri nelle scuole di polizia italiane, oltre allo scambio continuo di informazioni. Un modello tutto italiano, ma - è questa la convinzione di Manganelli - pienamente esportabile su scala europea.



La sede

L'Hotel  
Royal  
Continental  
ospiterà  
la Conferenza  
euroafricana  
che inizia  
stamattina

---

**Alla Sanità**

---

**Nelle classi  
il calendario  
della Legalità**

Un «Calendario della legalità» per le scuole della terza municipalità Stella - San Carlo all'Arena (presidente Alfonso Principe) che comprende anche il quartiere Sanità, teatro recentemente di sanguinosi agguati di camorra. L'iniziativa si avvale del patrocinio del Comune di Napoli, e vuole promuovere l'incontro tra la cittadinanza e in particolare i bambini con le istituzioni e i valori che esse rappresentano. Le pagine dedicate ai dodici mesi del 2011, rappresentano la tappa conclusiva della giornata della Legalità, indetta lo scorso 13 dicembre dalla municipalità. Il calendario, che verrà distribuito gratuitamente in tutte le scuole del territorio, è anche l'inizio di un percorso che vedrà le scolaresche impegnate in un ciclo di lezioni e dibattiti sul tema della legalità da affrontare in classe.

---

**L'anteprima**

---

**«Il loro Natale» con Di Vaio e Ghezzi  
per raccontare le donne dei detenuti**

Sarà Enrico Ghezzi a presentare in anteprima nazionale il film documentario «Il loro natale» diretto da Gaetano Di Vaio. Appuntamento alle 19.30 all'ex Asilo Filangieri, nell'ambito delle iniziative del Forum Universale delle Culture Napoli 2013. Alla serata organizzata da «Figli del Bronx» anche Maurizio Braucci, Peppe Lanzetta, gli avvocati Domenico Ciruzzi e Arturo Frojo, l'assessore alla Cultura Nicola Oddati e gli operatori sociali Giovanni Zoppoli e Barbara Pierro. Il documentario, presentato la scorsa edizione della Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Controcampo Italiano è



stato presentato in questi giorni al Bari International Tv & Film Festival. «Il loro Natale» è un percorso nella quotidianità delle donne dei detenuti nelle carceri di Napoli», spiega l'autore. «Il film racconta le storie di queste donne attraversate dalla solitudine, dalla tenace dignità, da mille difficoltà e da un'evidente marginalità sociale».

## Ex Asilo Filangieri

### Anteprima per "Il loro Natale" opera prima di Gaetano Di Vaio



Il produttore e regista Gaetano Di Vaio

**L**e donne dei detenuti: madri, mogli, sorelle, figlie. La sveglia all'alba, le ore in fila davanti agli ingressi di Poggioreale, «l'Alcatraz napoletana», il rapporto difficile con l'istituzione carceraria e i suoi rappresentanti. Un destino di lunghe solitudini e di attese spesso deluse, quasi queste donne dovessero scontare anch'esse le colpe dei loro congiunti. È il tema del documentario diretto e prodotto da Gaetano Di Vaio "Il loro Natale", che sarà presentato in anteprima oggi alle 19 nell'ex Asilo Filangieri, sede del Forum delle culture: vicolo Maffei 18, angolo via San Gregorio Armeno. L'ingresso è libero. Con il regista intervengono Domenico Ciruzzi, Maurizio Braucci, Vincenzo Maria Siniscalchi, Arturo Frojo, Peppe Lanzetta, Barbara Pierro, Giovanna Zoppoli e Nicola Oddati. A marzo il film, prodotto da Figli del Bronx e Minerva, arriverà nelle sale. Si tratta del debutto nella regia di Gaetano Di Vaio, già produttore per Abel Ferrara del film "Napoli Napoli Napoli" e dell'opera prima di Guido Lombardi "La bas", ispirato alla strage di Castel Volturno. E proprio ad Abel Ferrara, racconta Di Vaio, «devo l'idea di questo mio primo lavoro da regista. Sul set Abel si era reso conto di questa voglia di raccontare che mi porto dentro da sempre. Mi ha detto: prendi una macchina da presa e gira, se poi il risultato non ti piace lo butti». Ma Di Vaio, 42 anni, ex detenuto, non ha buttato nulla. Ha anzi deciso di tenere per sé il frutto di queste prime prove. «Il film è piaciuto anche al direttore della Mostra di Venezia, Marco Muller, che ha lo preso nella sezione "Controcampo italiano", dove è andato molto bene: lo stesso Muller ha voluto presentarlo al pubblico. Sono naturalmente partito dalla mia vicenda biografica, anche se certo la voglia di raccontare non si esaurisce nelle cose che mi toccano da vicino. Ma per il mio esordio da regista avevo il desiderio di parlare di queste donne oneste, senza colpe, la cui unica sfortuna è di essere legate a un uomo che ha violato la legge. Donne che, si vede nel film, vengono trattate dalle autorità in maniera ingiusta e disumana, quasi che il reato lo avesse commesso l'intero nucleo familiare e non il singolo individuo». Le musiche sono di Fabio Gargano, la canzone "Noè" su testo di Jacques Prévert è cantata da Pietra Montecorvino. L'aiuto regia è di Sergio Panariello, il montaggio di Gioglio Franchini e Alessandra Carchedi. Gli operatori alla macchina sono Luca Manunza ed Ezio Pierattini.

(antonio tricomi)



**Il degrado, l'iniziativa** Via del Cimitero, luogo di ritrovo per i tossicodipendenti. I residenti si tassano per costruire una barriera

# Droga a Scampia, un muro per non vedere

**La struttura di terriccio è alta quattro metri**

**Melina Chiapparino**

Una barriera per difendersi dal degrado e dalla paura. È alta quasi quattro metri fatti di terra e sterpaglie e corre lungo il perimetro a ridosso dei giardini pubblici di fronte il lotto P, una delle più importanti piazze di spaccio napoletane. Il nuovo confine, sorto su via Cimitero a Scampia, è praticamente una parete divisoria che hanno pagato a proprie spese i cittadini per tutelarsi dalle invasioni dei tossicodipendenti. Un ghetto imposto dalla necessità «di difendersi da scene vergognose di drogati che si denudano per bucarsi ovunque, fanno sesso e i propri bisogni nel terreno privato che costeggia abitazioni di centinaia di famiglie», spiegano i giovani del posto.

Le scene che si ripetevano quotidianamente, prima dell'innalzamento della muraglia in terriccio, erano le vergognose via crucis di centinaia di drogati che, dopo aver comprato le dosi, andavano a consumarle fin dentro questo terreno privato. Scenari drammatici, accompagnati da svenimenti, overdose e un via vai di ambulanze, sotto gli occhi dei cittadini costretti ad abbassare lo

sguardo e anche le tapparelle delle finestre per scongiurare la paura e la violenza di quelle visioni. «I cittadini si sono dovuti autotassare per tutelarsi come potevano - afferma Chiara Giordano, presidente dell'Associazione onlus Campania in movimento che opera a Scampia - ci giungevano in continuazione segnalazioni di centinaia di tossici riuniti ad ogni ora del giorno in quell'area e il loro gesto nasce dall'abbandono in cui le istituzioni e i politici di entrambi gli schieramenti, hanno lasciato questo territorio sfruttato solo per promesse elettorali».

Se qualche giorno fa gli abitanti hanno affittato una pala meccanica per innalzare il cordone di terra su un suolo che giace abbandonato da anni senza alcuna messa in sicurezza, è pur vero che la metastasi è esplosa dopo l'abbattimento dell'ex asilo nido al lotto P. «Eravamo riusciti ad ottenere la demolizione dell'edificio scolastico divenuto il covo dei drogati - sottolinea Giordano - ma quell'azione doveva essere accompagnata dalla riqualificazione dell'area che invece è più isolata di prima». Quel muro di terra è una speranza, la possibilità di avere un minimo di tutela e tranquillità in mezzo a

gruppi di zombie in cerca di paradisi artificiali. Ma quel muro è anche il risultato della disperazione. Di notte, i drogati accendono falò e nei week end l'affluenza dei tossicodipendenti si arricchisce di pendolari che gonfiano

all'inverosimile il business degli stupefacenti.

«Autotassarsi è stata l'unica alternativa per non soccombere al via vai di tossici che invadevano l'area privata affianco alle abitazioni - afferma Salvatore Amoroso, consigliere municipale proprio di quel suolo il Comune dovrebbe occuparsi, chiedendo l'espropriazione e creando uno spazio a disposizione dei cittadini come ad esempio un parco giochi, visto che ci sono molti minori in zona e nessuno spazio per loro». La mancanza di progetti su quell'area abbandonata e alla mercé dei tossicodipendenti è una delle maggiori delusioni piovute addosso ai residenti.

«L'assessore D'Aponesi è occupato dell'abbattimento dell'asilo - aggiunge Amoroso - ma poi siamo ri-piombati nel nulla proprio ora che avremmo bisogno di progettualità per far rivivere questo territorio».

«Lancio un appello a tutte quelle fondazioni private, dalla Vodafone a Cannavaro-Ferrara, che si sono interessate di Scampia - conclude Carmine Malinconico, Presidente della municipalità - affinché possano aiutarci nel progettare campi sportivi e strutture nell'area vicino al lotto P». Un'altra speranza a cui non basteranno promesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## AGENDA

---

► oggi ◀

# Immigrazione clandestina, a Napoli vertice Europa-Africa

*ore 8.30 - Napoli, Royal Continental*  
Rotte migratorie, criminalità e terrorismo. Sono le sfide che Europa e Africa devono affrontare nel settore della sicurezza e i temi al centro della Conferenza Euro-Africana 2011, organizzata dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Il convegno vedrà riuniti oltre 350 rappresentanti dei Paesi africani ed europei. La conferenza prevede, il primo giorno, un momento di incontro con l'apertura dei lavori da parte di Rodolfo Ronconi, direttore Immigrazione e Polizia delle frontiere, gli interventi del ministro dell'Interno Roberto Maroni e del capo della Polizia Antonio Manganelli. La conferenza si conclude domani.



*Roberto Maroni*



**La manovra** Attesa per il Federalismo municipale che potrebbe anche elevare l'Irpef. Decisione entro marzo

# Comune, il bilancio tagliato dell'11%

*Possibile arrivo delle tasse di scopo e di soggiorno. In vendita il 40% delle Partecipate*

NAPOLI — La mazzata ci sarà. E, rispetto alle previsioni di fine dicembre, dovrebbe essere molto più pesante. L'introduzione del federalismo municipale, infatti — sebbene, per ora, il capo dello Stato abbia rinviato alle Camere il decreto del governo — farà scattare senza dubbio nuove tasse (comunali) per i napoletani. Tre, secondo il federalismo, saranno gli ambiti di intervento: la tassa di soggiorno pagata dai turisti, l'aumento dell'addizionale Irpef e la tassa di scopo, quest'ultima finalizzata alla realizzazione di uno specifico progetto. A palazzo San Giacomo il clima non è dei migliori. Perché se è vero che tra meno di 100 giorni finisce il mandato della sindaco Iervolino e del Consiglio comunale, è vero pure che il Bilancio di previsione 2011 dev'essere comunque redatto entro il prossimo 31 marzo. E l'assessore Saggese deve perciò per forza fare i conti, senza rinviarli al suo successore, con 120 milioni di minori conferimenti statali e regionali da reperire. Un compito arduo. Anche se l'ultimissima versione del federalismo municipale sembrerebbe introdurre un fondo di riequilibrio che, per tre anni, aumenterebbe i trasferimenti ai Comuni, e quindi potrebbe alleviare un po' la mazzata per le casse comunali. Ma non è scontato. «Non sarà comunque un bilancio elettorale. Anzi. Stiamo procedendo al-

la valutazione dei tagli, che saranno mediamente dell'undici per cento», ammette Saggese, che comunque spiega di non escludere nulla» sia in materia di nuove tasse «sia in materia di tagli a tutti: a scuola — dice —, cultura, trasferite, ma anche assessorati, acquisti e così via. Nessuno sarà risparmiato». E nei giorni scorsi, proprio l'assessore Saggese aveva dichiarato alla stampa: «I tagli ci sono, stiamo a 120 milioni di euro, la cassa è vuota e noi i soldi li dobbiamo pur tirare fuori per fornire i servizi necessari alla città. Quindi prevedo tempi difficili». Sempre il responsabile delle casse comunali rimarca pure che «c'è il costo del federalismo fiscale e quello dei tagli da ammortizzare. Ecco perché occorrerà capire come recuperare le finanze eventualmente necessarie: si parla della tassa di soggiorno, che a Roma già vige, della tassa di scopo e dell'addizionale Irpef. Ma se sarà introdotto il fondo di riequilibrio, la situazione potrà anche essere meno pesante». Ma non solo. Sempre per far cassa, anche se in un futuro più lontano, il Comune metterà in vendita il 40 per cento di alcune sue società partecipate: è una possibilità prevista dalla Finanziaria che permette, in questo caso, alle pubbliche amministrazioni di proseguire nell'affidamento diretto del servizio pubblico. Diversamente, se un Comune decide di mantenere il 100 per cento delle proprie società partecipate, è obbligato a mettere a gara il servizio. Intanto il 30 dicembre scorso, con una delibera, la giunta ha stabilito che l'Arin rimarrà al cento per cento pubblica. Ma in questo caso, non vuol dire che il servizio sarà messo a gara, anzi, perché contestualmente il Comune ha chiesto al Garante per la concorrenza di dero-

gare nel caso dell'acqua e di consentire sia che l'Arin resti al cento per cento del Comune, sia che il servizio continui a essere gestito dall'Arin ma senza gara pubblica. In questi giorni, invece, sono in corso valutazioni sulle altre società miste per collocarne eventualmente il 40 per cento sul mercato: si parla dell'Anm, delle Terme di Agnano, della Elpis, della Napoli Servizi e della Napoli Sociale, che in questo caso rimarrebbero a gestire in affidamento diretto i servizi comunali. Anche se Saggese, per ora, congela ogni valutazione: «Non sarà — dice — un ragionamento generale, ma sarà valutato caso per caso». In ogni caso, alla fine sarà sempre il Consiglio comunale ad avere l'ultima parola: resta però da capire quanta forza abbia, a questo punto della consiliatura, l'assemblea cittadina di assumere decisioni così delicate.

Ieri, infine, nel corso di un'accesa riunione di giunta, su proposta dell'assessore D'Aponte, ha nominato il giudice Lucio Aschettino del Tribunale di Nola come presidente della Commissione assegnazione alloggi del Comune.

**Paolo Cuzzo**

**Il caso**

## Scuola, altri tagli nel 2012 cinquemila posti in meno

ANCORA tagli nel mondo della scuola: il Miur sta lavorando alla definizione degli organici per il prossimo anno scolastico e programma di lasciare a casa 34.000 lavoratori, tra insegnanti e personale amministrativo. Secondo la Cgil il taglio si tradurrà, in Campania, in 5.000 posti in meno. E parte la mobilitazione. Oggi la Fic-Cgil ha convocato un presidio (ore 15) alle porte della Regione Campania, in via Santa Lucia. «L'incubo tagli continua — afferma la Cgil — nell'indifferenza generale».

E la giunta regionale «è perfettamente in linea con il governo nella distruzione della formazione pubblica». Di qui la decisione di convocare la manifestazione a Santa Lucia, contro le scelte della giunta Caldoro: «Particolarmente grave e odioso è il dietro-front della giunta, concordata con le organizzazioni sindacali, di impegnare 10 milioni di euro per innalzare la qualità della scuola con l'utilizzo più di 1.000 docenti ed amministrativi, tecnici, ausiliari precari». Una vicenda sulla quale l'assessorato regionale all'Istruzione afferma di aver compiuto tutti i passi necessari: «I 10 milioni messi a disposizione dalla Regione — affermano negli uffici dell'assessore Miraglia — sono già stati impegnati e i progetti sono partiti. Siamo in attesa dei 10 milioni di competenza ministeriale, ma quelli non dipendono da noi». E i ritardi rischiano di lasciare al palo i precari cui era stato promesso stipendio e punteggi.

*(b.d.f.)*

► Asl Napoli 1 ◀

## Esenzioni ticket, accordo con i medici

Dopo l'inspiegabile l'azzeramento degli elenchi del dicembre scorso arriva un piano anti caos per evitare le code agli sportelli

ETTORE MAUTONE

Schiarita in vista per gli assistiti della Asl Napoli 1 dopo il caos degli ultimi mesi agli uffici distrettuali generato dall'azzeramento dei vecchi elenchi a disposizione dei medici. Il primo punto da chiarire è che ai distretti va consegnata solo un'autocertificazione della situazione reddituale che dà diritto all'esenzione. Il nuovo accordo, tra la Asl e i camici bianchi di famiglia, prevede la possibilità di scaricare dal sito della Asl cittadina il modello per l'autocertificazione che va consegnato al distretto insieme ad una fotocopia del documento di identità e del codice fiscale (che funge anche da tessera sanitaria). Sarà poi il distretto a disporre l'invio della documentazione al medico di famiglia oltre che al ministero per i dovuti successivi controlli sulla veridicità delle attestazioni presentate.

Intanto la Regione, con un'apposita circolare firmata dal sub commissario **Giuseppe Zuccatelli**, fornisce ulteriori chiarimen-



Giuseppe Zuccatelli

ti sulla scadenze da rispettare e gli adempimenti necessari per i cittadini.

"Dal 1° dicembre dello scorso anno - scrive Zuccatelli - i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta sono in grado di verificare direttamente, tramite il sistema tessera sanitaria, la presenza della sussistenza del diritto degli assistiti all'esenzione dalla partecipazione". In effetti inspiegabilmente (e qui si è creato il nodo) tali elenchi sono stati praticamente azzerati per cui dai tabulati dei medici, in connessione con il ministero delle finanze, non risultano che poche decine di pazienti esenti.

Ad ogni modo i pazienti che ritengono di avere diritto all'esenzione devono rispettare gli adempimenti riassunti nella tabella qui a lato.

### Le regole da seguire

- **Il 31 gennaio del 2011:** non rappresenta alcuna scadenza per il rinnovo dei codici di esenzione
- **Entro il 31 marzo del 2011:** i soli titolari dei codici di esenzione E 01 (meno di 6 anni di età o più di 65 anni), E02 (disoccupati), E03 ed E 04 (titolari di assegni sociali o di pensioni minime), non presenti nel sistema tessera sanitaria che hanno presentato le autocertificazioni del reddito con riferimento al reddito dell'anno 2009, dovranno produrre nuove autocertificazioni a partire dal primo gennaio 2011.
- **Entro il 31 marzo del 2012** gli stessi titolari dei codici di esenzione, con riferimento al reddito dell'anno 2010, dovranno produrre nuove autocertificazioni
- **Non devono presentare alcuna ulteriore documentazione** gli assistiti per i quali la sussistenza del diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria risulti dal sistema Tessera sanitaria.
- **Entro il 30 settembre 2011** (data fissata per la presentazione del modello Unico 2011) i pazienti titolari del codice di esenzione E05 (Isee inferiore ai 10.000 euro), devono presentare annualmente la domanda di esenzione allegando il certificato Isee riferito all'anno precedente. La scadenza è la stessa stabilita dalla legge per la presentazione della dichiarazione dei redditi fiscali
- **Non ha scadenza** il codice di esenzione E 07 (Cittadini extracomunitari iscritti al Ssn, con permesso di soggiorno per richiesta di asilo politico o umanitario) che resta valido per tutto il periodo di sussistenza del diritto
- **I pazienti non registrati:** sono tenuti a presentare solo un'autocertificazione del diritto all'esenzione per reddito scaricabile dal sito della Asl insieme alla fotocopia del documento di identità, la fotocopia del codice fiscale, e del tesserino sanitario. Al momento della consegna dei documenti non viene rilasciato il certificato di esenzione. Entro sette giorni sarà compito della Asl inviare al medico curante i certificati di esenzione dei propri assistiti

*Dal 1° dicembre del 2010, i medici di medicina generale e i Pediatri di libera scelta sono in grado di verificare direttamente, tramite sistemi tessera sanitaria, la presenza della sussistenza del diritto degli assistiti all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria in base al reddito*

► I conti in rosso ◀

## 360 mln per le Asl: pagati tre mesi

ETTORE MAUTONE

Via libera di Palazzo Santa Lucia ai mandati di pagamento rispettivamente di 55 milioni e 58 milioni per le tesorerie delle Asl Napoli 2 Nord e Napoli 3 Sud. Il piano dei pagamenti è stato comunicato ai creditori in un vertice a palazzo santa Lucia al quale hanno partecipato i rappresentanti delle principali associazioni di categoria della Sanità privata accreditata e, per la parte pubblica, **Danilo Del Gai- zo**, capo di gabinetto del presidente della Regione **Stefano Caldoro**, il sub commissario **Giuseppe Zuccatelli**, **Achille Coppola**, commissario straordinario della Asl Napoli 1, **Albino D'Ascoli**, capoarea dell'assessorato regionale alla Sanità e **Raffaele Calabrò**, delegato del presidente per la sanità. "La montagna ha partorito il topolino" commenta **Pier Paolo Polizzi** dell'Aspat che insieme al-

le altre associazioni di categoria resta intenzionato a non firmare i contratti"

Per quanto attiene la Asl Napoli 1 con decreto dirigenziale di impegno e liquidazione adottato il 28 gennaio scorso sono stati trasferiti all'azienda metropolitana 258 milioni di euro i cui mandati di pagamento sono stati trasmessi ieri alla banca tesoriere. Con tale somma si provvederà al pagamento del 100 per cento di 3 mensilità relative ai mesi di gennaio, febbraio e marzo del 2010 a favore dei centri di dialisi, laboratori, strutture di specialistica, centri di riabilitazione e altri operatori socio-sanitari con esclusione delle imprese di pulizie che saranno remunerate sempre per tre mesi di fatturato inevasi ma riferiti al periodo aprile-giugno del 2010. Tre mensilità saranno assicurate anche ai farmacisti, in particolare per marzo, aprile e maggio dello scorso anno in quanto

i primi tre ratei del 2010 sono già stati saldati.

Per le case di cura, invece, viene assicurato il pagamento del 90 per cento delle fatture emesse nell'ambito delle prestazioni erogate entro i limiti dei tetti di spesa relative al mese di aprile 2010.

Ci sono infine le imprese fornitrici di beni e servizi alle quali sarà pagato il 25 per cento del fatturato del 2010.

Nella serata di ieri sono state ultimate, inoltre, le integrazioni al piano dei pagamenti per il ripiano dei debiti delle Asl nei confronti dei fornitori di beni e servizi. Il nuovo schema accoglie le indicazioni del tavolo interministeriale di verifica dei conti della sanità campana. La bozza finale del piano è stata trasmessa ai ministeri (Finanze e Salute) per il via libera definitivo propedeutico alla formale adozione con delibera di Giunta.

La polemica

# Fondi sanità: al Sud la rivolta dei governatori

È duello sul riparto di 106 miliardi:  
contestata l'assegnazione in base all'età

**Gerardo Ausiello**

È scontro tra Nord e Sud sulle risorse per la sanità. La tensione sale alle stelle durante il vertice tra i governatori per la definizione dei criteri del fondo sanitario nazionale, svoltosi ieri a Roma. Ad accendere la miccia è il patto bipartisan siglato dai presidenti delle Regioni meridionali su iniziativa di Stefano Caldoro, leader della giunta campana. Lo stesso Caldoro - d'intesa con Nichi Vendola (Puglia), Vito De Filippo (Basilicata), Giuseppe Scopelliti (Calabria) e Michele Iorio (Molise) - contesta che l'assegnazione delle risorse avvenga solo in base all'età degli abitanti. Con questo meccanismo, infatti, la Campania e le altre regioni del Mezzogiorno - che hanno una popolazione più giovane rispetto a quella del Nord - sono penalizzate.

E allora la sfida è ottenere una rimodulazione dei criteri: accanto all'età il Sud chiede all'esecutivo di prendere in considerazione le condizioni socio-economiche dei vari territori (gli indici di deprivazione) e l'attenzione alla reale entità delle patologie per i diversi livelli di età. Grazie a questo mix di criteri, osservano i governatori, sarebbe possibile ottenere il riequilibrio dei finanziamenti statali. Ma le Regioni settentrionali non mollano e invocano viceversa più risorse perché «gli anziani necessitano di maggiori cure mediche». La prima giornata di trattative si conclude, dunque, con un nulla di fatto. Sul tavolo ci sono sei proposte, però nessuna di queste ottiene il consenso unanime. Si ricomincia stamane alle 10, sempre con lo stesso obiettivo: rag-

giungere un'intesa sul riparto delle risorse statali, determinanti per consentire agli enti sottoposti al piano di rientro di ripianare i debiti e costruire un circolo virtuoso.

La cifra complessiva che le Regioni devono dividersi ammonta a 106,45 miliardi di euro ma la parte sostanziale riguarda i 103,29 miliardi di fondo indistinto, destinato al finanziamento dei livelli essenziali di assistenza. Le Regioni del Sud, con una lettera al ministero della Salute, hanno inoltre chiesto di accantonare la spesa per la mobilità interregionale, ovvero quella somma che ogni anno viene data alle Regioni del Nord per le prestazioni erogate a molti cittadini che arrivano dal Meridione. La trattativa sui fondi per la sanità, che coinvolge una commissione formata dagli assessori al ramo, è un banco di prova anche per la tenuta del federalismo: secondo Caldoro, infatti, «è necessario partire alla pari. Non si può chiedere al Mezzogiorno di fare una gara di cento metri percorrendo venti metri in più». La strada resta in salita, come ammette il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Abbiamo iniziato la discussione, ci sono diverse questioni in campo come la necessità di tenere conto dello studio che abbiamo commissionato all'Agenas. La situazione è complessa anche a causa del fatto che l'incremento del fondo è solo dello 0,8%, più basso dell'inflazione che riguarderà la sanità. Il passaggio è difficile e più che le parole serve l'impegno di ciascuno per garantire una sintesi. Ora occorre la massima chiarezza». De Filippo, leader della giunta lucana, auspica una soluzione condivisa:

«Mi auguro che le Regioni riescano a trovare l'accordo. In tempo di federalismo sarebbe assurdo far decidere al ministero della Salute come ripartire le somme per gestire la sanità italiana». Un appello viene invece rivolto ai governatori dal segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica: «Spero che si arrivi ad un riparto che sia in grado di identificare meglio i bisogni reali. Una tale scelta può aiutare ad allocare le risorse in modo più appropriato, quindi più efficiente e rispondente alle necessità dei cittadini. Già nel corso di quest'anno - aggiunge - sarebbe possibile e utile considerare almeno uno dei criteri che riconoscono particolari condizioni di fabbisogno e di svantaggio, qual è ad esempio l'indice di deprivazione. Resta comunque sempre aperto il problema di come sostenere la riorganizzazione e la riqualificazione dei servizi».

## Il braccio di ferro sulla sanità

**IL SUD**  
Le regioni chiedono una modifica dei criteri di assegnazione delle risorse nell'ambito del fondo sanitario nazionale e puntano, in particolare, a considerare non solo l'età degli abitanti ma anche gli indici di deprivazione (con indicatori socio-economici che, scarsa prevenzione etc.)



**IL NORD**  
Preferisce di distribuire le risorse sulla base dell'età degli abitanti. Secondo questi governatori una popolazione più anziana, come quella delle regioni del nord, costa di più in termini di cure mediche: rispetto a popolazioni più giovani

Sanità

# Il dossier

# Piano casa, un flop da 59 miliardi

Scambio di accuse tra governo ed enti locali, ma l'esecutivo rilancia

## Piano casa, gli investimenti auspicati

### Edilizia residenziale

Demolizione e ricostruzione con aumento di cubatura del: 35%	Numero immobili	Adesione possibile%	Costo al mq	Investimenti attivabili in milioni di euro
Fabbricati uso abitativo in pessimo stato	257.941	0,5%	1.600	1.184
Fabbricati residenziali non utilizzati	571.000	2%	1.600	16.354
<b>Ampliamento</b>				
Abitazioni monofamiliari e bifamiliari	14.942.000	3%	1.300	22.777
<b>Totale</b>				<b>40.978</b>

### Edilizia non residenziale

Demolizione e ricostruzione con aumento di cubatura del: 35%	Numero immobili	Adesione possibile%	Costo al mq	Investimenti attivabili in milioni di euro
Fabbricati uso non abitativo in pessimo stato	97.850	2%	1.100	2.393
Fabbricati residenziali non utilizzati	19.700	9%	1.100	2.676
<b>Ampliamento</b>				
Altro	1.840.000	1%	-	12.823
<b>Totale</b>				<b>17.892</b>

**Totale generale 58.870**

Fonte: Ance

## Le abitazioni costruite in Italia

In migliaia

Anno	In fabbricati residenziali di nuova costruzione			Da ampliamenti e in edifici non residenziali	Totale generale	di cui abusive
	Mono-bi familiari	Pluri familiari	Totale			
1982	148	239	388	57	444	70
1999	46	113	159	34	193	25
2006	51	242	293	40	333	30
2007	48	251	299	40	339	28
2008	45	236	281	39	320	28
2009	41	205	246	37	283	27
2010	34	170	204	35	239	26

Fonte: Censis

### ROSARIA AMATO

ROMA — In quasi due anni il Piano Casa, annunciato dal governo come il punto di partenza per il rilancio dell'edilizia e dell'economia, è rimasto al palo, e i 59 miliardi d'investimenti ipotizzati dall'Ance, l'associazione dei co-

struttori, sono un miraggio. Il governo ora ci riprova: il Piano Casa è uno degli elementi del pacchetto di misure per promuovere la crescita che il Consiglio dei ministri varerà domani, ma in un clima di grande scetticismo.

Il governo potrebbe ripartire dalla prima versione presentata

nel marzo del 2009, molto contestata, riformulandola in una legge quadro che diventerebbe un riferimento comune a tutte le Regioni. Punterà anche - sembra - sugli incentivi (gli interventi del Piano Casa al momento sono esclusi dalle detrazioni fiscali previste per le ristrutturazioni e per gli interventi finalizzati al risparmio energetico). Si ipotizzano inoltre modifiche alle norme sulla Scia, la segnalazione certificata di inizio attività introdotta con la scorsa Manovra estiva per semplificare l'avvio dei lavori.

Dietro le spalle, certo, c'è un fallimento. Finora c'è stato un cospicuo numero di domande solo in Veneto (12.000 nei primi 9 me-

si del 2010) e in Sardegna (5000). Ma nelle altre Regioni i numeri sono piuttosto modesti: 232 interventi in Lombardia, 250 in Valle d'Aosta, scarso riscontro dal Piemonte al Sud. E non c'è troppa differenza tra le Regioni che hanno approvato leggi di recepimento del Piano Casa, e le Regioni che non lo hanno fatto, sottolinea il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti: «Laddove le Regioni hanno legiferato si è prodotto anzi un eccesso di normativa, che ha complicato ancora di più le cose, cittadini e imprese non sapevano che fare. Del resto, gli unici interventi ai quali gli italiani sembrano interessati sono le ristrutturazioni: gli investimenti sono aumentati dell'1% persino l'anno scorso, a fronte di un -30% per le nuove costruzioni».

Il presidente del Consiglio Berlusconi ha addossato la colpa del flop agli enti locali. I Comuni, però, non ci stanno. «A qualcuno dovevano dare la colpa», replica il vicepresidente dell'Ance Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, «loro speravano di ottenere i risultati senza coinvolgerci, ma alla fine non ne hanno strappati neanche in Toscana, dove esisteva già una normativa regionale che rendeva possibile gli ampliamenti fino al 20%. E poi senza incentivi economici, in piena crisi non avrebbe ottenuto nulla neanche il mago Zurlì...».

Tra l'altro a tradire gli impegni è stato proprio il governo, che

non ha mai approvato il provvedimento di semplificazione delle procedure in caso di lavori collegati al Piano Casa. Ma anche se questo decreto fosse stato varato, osserva Giovanni Montresor, del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, non sarebbe cambiato nulla, perché quello che serve è una radicale revisione dell'impianto normativo urbanistico italiano, che risale al 1942, o, più modestamente, un piano di riqualificazione delle periferie degradate: «Ma il Piano Casa va in direzione opposta, nella prima versione era possibile intervenire indiscriminatamente con l'ampliamento

dei volumi persino nei centri storici o negli edifici di interesse storico».

**Palazzo Chigi pensa a una legge quadro da fare adottare a tutte le Regioni**

L'emergenza Proposta degli hotel del centro

# Boom di scippi uno psicologo in aiuto dei turisti

Verso un'intesa con l'ordine dopo l'escalation di rapine ai danni dei clienti stranieri

Paolo Barbuto

Uno psicologo a disposizione dei turisti che vengono scippati, rapinati, maltrattati durante il soggiorno a Napoli: la proposta, non polemica, è partita dal centro storico, s'è allargata a tutta la città ed è finita sul tavolo del presidente dell'Adan, l'associazione degli albergatori, che l'ha condivisa, seppure con qualche riserva: «L'importante è che non passi il messaggio secondo il quale chiunque viene in città subirà uno scippo o una rapina e avrà bisogno dello psicologo», ha immediatamente precisato Salvatore Naldi.

L'idea dell'accordo con l'ordine degli psicologi è venuta in seguito alla nuova esplosione del fenomeno degli scippi al centro storico. L'ultimo episodio risale a quattro giorni fa quando una anziana turista, stratto-

nata nel tentativo di portarle via la borsa, rimase contusa e piena di graffi e fu soccorsa dai negozianti e dai passanti. Esattamente in quel momento Lello Iovine, patron dell'hotel Neapolis di piazzetta Pietrascanta, pensò che quella donna avrebbe avuto bisogno di aiuto: «Era nel panico, spaesata. Per quanto la gente cercasse di aiutarla lei non si sentiva più sicura».

Dopo aver assistito all'ennesimo evento tragico per il turismo della città Iovine è tornato alla scrivania del suo albergo e ha scritto al presidente dell'Adan prospettandogli l'accordo con l'ordine degli psicologi.

La preoccupazione di fronte a un progetto del genere, però è alta. Il gruppo dirigente dell'associazione degli albergatori ha il timore che questo accordo possa semplicemente contribuire ad aumentare il fracasso mediatico sulla città, contribuendo alla distruzione

di una immagine già malridotta per le continue crisi dell'immondizia e per le notizie sulla violenza: «Che venga presentato come un benefit, come una iniziativa in favore dei turisti, non come

un servizio necessario a chi visita la nostra città», ha ribadito il presidente Toto Naldi.

L'escalation di scippi, rapine e maltrattamenti ai danni dei turisti nel centro storico è stata denunciata con forza dagli operatori economici della zona. Solo nella scorsa settimana sono stati

tre i turisti finiti nel mirino dei ladri di borse, ma sono decine gli episodi raccontati dai visitatori al rientro negli alberghi. Qualche mese fa un americano venne centrato in pieno volto da una pallonata in piazza San Gaetano e alla vista degli occhiali spaccati e del naso sanguinante dell'uomo, i giovanissimi protagonisti della partita di calcio in piazza, lo derisero e lo sbeffeggiarono.

Ma l'episodio-simbolo della cattiva accoglienza, e contemporaneamente della immediata risposta della città, risale allo scorso novembre. Brian Smith, segretario generale dell'associazione europea dei centri storici, era a Napoli su invito dell'organizzazione del Forum delle Culture 2013 per dare il suo contributo alle attività preparatorie del grande evento. Il professore inglese venne accompagnato in albergo da un tassista che dopo averlo lasciato scappò via con i bagagli e il computer.

In quel caso la reazione degli albergatori fu immediata: venne chiesto l'intervento della polizia municipale che riuscì a risalire al tassista e lo convocò dinanzi all'albergo. Purtroppo bagagli e computer di Mr. Smith erano già spariti, così i dipendenti dell'albergo lo scortarono in città per l'acquisto di abiti e oggetti di prima necessità: «Alla fine di quella terribile avventura

- racconta Lello Iovine - l'ospite era sereno, ci ringraziava e difendeva Napoli spiegando che certe cose possono accadere in ogni metropoli del mondo. Ecco, quell'uomo aveva trovato immediato aiuto e aveva cancellato l'idea negativa della città. Io sono convinto che, con il supporto giusto, anche nei momenti più negativi, i turisti possono essere aiutati. E la Napoli dell'accoglienza può provare a contribuire a non distruggere definitivamente l'immagine della città».

## L'iniziativa Con Camera di commercio e sindacati Microcredito e crisi, la Moratti apre il Fondo ambrosiano

**Sindaco**  
Per Letizia Moratti la Fondazione Welfare Ambrosiano (patrimonio di 5,7 milioni) è uno «strumento innovativo di welfare partecipato»



MILANO — Un aiuto a chi ha perso l'impiego, a chi vuole aprire un'attività, a chi non ce la fa a pagare la retta universitaria dei figli. La formula è quella del microcredito, servizi finanziari agevolati per chi rischia povertà ed emarginazione. E questa volta i destinatari sono i lavoratori di Milano (città): cassintegrati, licenziati, precari, giovani. Per loro, garantisce la Fondazione Welfare Ambrosiano. Già a partire da marzo.

Uno «strumento innovativo di welfare partecipato». Così il sindaco Letizia Moratti definisce la nuova Fondazione nata con il contributo del Comune di Milano, della Provincia, della Camera di commercio e dei sindacati confederali. Con un patrimonio da 5,7 milioni di euro (che dovrebbero salire a 7,5) Fwa si impegna a individuare i beneficiari e a coprire, insieme con la Fondazione lombarda antiusura, l'80 per cento dei fondi di garanzia per le banche (per ora Bpm e Intesa San Paolo). I prestiti, mai sopra i 20 mila euro, avranno un tasso di interes-

se di circa il 4 per cento e un tempo di restituzione di 5 anni dopo i primi 12 mesi di moratoria.

L'obiettivo: sostenere circa un migliaio di famiglie, grazie anche a un accordo con Abi, che consentirà di raddoppiare gli importi dei prestiti rispetto al valore del fondo di garanzia. Letizia Moratti è soddisfatta: «Siamo la prima città che offre aiuti a quella zona grigia di popolazione che non gode delle tradizionali coperture previdenziali». C'è anche la proposta dei sindacati: trasformare l'iniziativa in una grande cassa mutualistica per i lavoratori, alimentata da una nuova contrattazione aziendale. Con un avvertimento: «La Fondazione — dice il segretario della Cgil di Milano, Onorio Rosati — non deve sostituire le istituzioni. Anche perché la crisi continua a preoccupare: le ore di cassa integrazione sono in diminuzione, ma aumenta la lista delle aziende che ricorrono alla mobilità».

**A. Sac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Regione. 5 ◀

## Debiti delle imprese, revocati i fondi

ENZO SENATORE

Revocati i fondi per il consolidamento delle passività a breve. La giunta regionale della Campania annulla l'atto amministrativo del 27 novembre 2009 col quale si prevedeva di assegnare incentivi per un totale di 60 milioni alle imprese in difficoltà nella copertura di debiti con le banche ad imminente scadenza. I soldi, individuati sia in una linea del Paser che in risorse comunitarie, non sono mai stati sbloccati e per questo motivo adesso la giunta di Palazzo Santa Lucia decide di chiudere definitivamente la vicenda. Saranno individuati altri strumenti di sostegno per le aziende in crisi di liquidità.

### I FONDI

La Regione Campania durante l'ultima amministrazione Bassolino aveva preventivato di utilizzare i soldi del Paser per concedere aiuti alle piccole e medie imprese in crisi.

Allo stanziamento iniziale di quasi otto milioni di sarebbero dovute aggiungere risorse per un ammontare complessivo di 60 milioni.

Lo schema è sempre il solito: l'azienda interessata ottiene un prestito dalla banca per coprire

### Consolidamento delle passività a breve

- **Quota di finanziamento:** 60.000.000 di euro
- **Beneficiari:** piccole e medie imprese della Campania
- **Settori esclusi:** agricoltura, pesca, piscicoltura ed acquacoltura, industria carboniera
- **Condizione necessaria:** concessione di un finanziamento a medio termine da parte di istituto bancario
- **Modalità:** contributo del 100 per cento degli interessi
- **Operazioni ammesse:** pagamento debiti con banche in scadenza entro l'esercizio, piani di rientro in scadenza entro esercizio per debiti in sofferenza
- **Tasso di riferimento attuale:** 2 per cento

*La giunta regionale della Campania annulla l'atto amministrativo del 27 novembre 2009 col quale si prevedeva di assegnare incentivi per un totale di 60 milioni alle imprese in difficoltà nella copertura di debiti con le banche ad imminente scadenza*



Gaetano Giancane

un debito in scadenza o già scaduto e la Regione copre il 100 per cento di questo finanziamento consentendo così all'attività produttiva una temporanea acquisizione di liquidità.

### LA VICENDA

Il 27 novembre 2009 la giunta regionale della Campania approva un delibera (la numero 1760) nella quale autorizza la concessione di incentivi alle imprese per il consolidamento delle passività a breve. La decisione rimane su carta e non viene effettuato alcun passaggio operativo. L'impegno di spesa, per esempio, non viene realizzato così nel bilancio la voce relativa a questo intervento non trova alcuna collocazione. Tra l'altro il comitato di sorveglianza, chiamato ad esprimersi sulla integrazione dei fondi con risorse provenienti dalle casse della comunità europea, non esprime mai il suo parere.

### LA DECISIONE

La questione degli incentivi per i debiti in scadenza delle imprese viene analizzata immediatamente dalla nuova giunta che però deve fare anche i conti con lo sfioramento del patto di stabilità avvenuto nel 2010 e l'esigenza di cassare tutti gli atti deliberativi dei 10 mesi precedenti le elezioni.

Il caso viene sottoposto all'area di coordinamento interessata oltre che all'assessore regionale al Bilancio, **Gaetano Giancane**.

Nel frattempo la situazione dei conti pubblici della Regione Campania precipita e appare evidente l'impossibilità di reperire 60 milioni di euro per gli aiuti alle aziende in difficoltà.

### ALTRI STRUMENTI

Per la riprogrammazione non c'è spazio ma soprattutto il procedimento di attivazione dell'incentivo non risulta mai avviato.

L'amministrazione regionale pensa piuttosto ad altri strumenti da fornire alle aziende per garantire loro il superamento della crisi di liquidità.

Un intervento al quale si sta già lavorando anche se la difficoltà principale resta quella di riuscire a reperire in bilancio le risorse necessarie.

L'INIZIATIVA

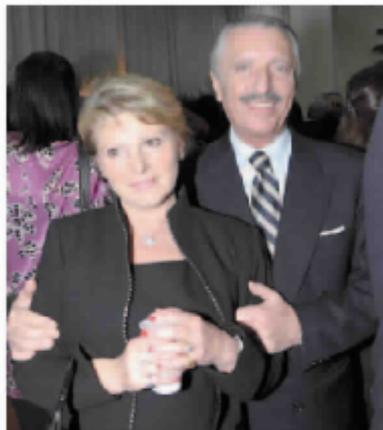
## Solidarietà in musica per l'Unitalsi

di Laura Caico

**U**n bagno di giovinezza. La serata di spettacolo e beneficenza dedicata all'Unitalsi, organizzata dagli "Imprenditori per caso" all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli ha elettrizzato l'elegante parterre confluito nel vasto teatro della prestigiosa struttura militare e accolto dall'affabile comandante generale Umberto Baldi affiancato dalla splendida moglie Monica: mentre sul palco si avvicendano una trentina di artisti, fra musicisti, vocalist, ballerini, tangheri che interpretano con brio lo spirito di un'epoca, con le immagini dei favolosi anni '70, i tre principali protagonisti della band "Imprenditori per caso", ovvero Giovanni Cimmino, Cesare Falchero e Gigi Porcelli imprimono un tocco estroso alla performance "Music", introdotta dalla frizzante conduttrice Serena Amabile. Visti in prima fila, bersagliati dai flash di Pippo by Capri e di Robert by Capri, il presidente della Camera di Commercio di Napoli Maurizio Maddaloni con la moglie Ada, il Consigliere regionale alla Cultura e Spettacolo Luciano Schifone con la consorte, l'art director della Fondazione Napolitano, Maria Sbeglia responsabile della realizzazione dell'evento accompagnata dal marito musicista Umberto Zamuner, il presidente dell'Ufficio del Garante del Contribuente Raffaele Numeroso, il presidente della sezione napoletana dell'Unitalsi Francesco La Palombara; risate e applausi accolgono l'inesauribile verve e le uscite "en travesti" di Giovanni Cimmino - di volta in volta nei panni di un Elvis redivo, di Rino Gaetano, di uno dei Blue Brothers e dell'esilarante capitano Uncino - nonché le apparizioni in divisa da police man e da mozzo di bordo di Porcelli. Un sottile fil rouge di nostalgia pervade la sala quando sul maxischermo scorrono i volti più amati di Hollywood, i sorrisi più famosi del grande schermo, i miti del cinema d'autore e le sa-

ghe di celebrity che hanno fatto la Storia contemporanea, dai fratelli Kennedy a Martin Luther King: un tuffo all'indietro di quarant'anni che fa rivivere alla platea attimi frementi dell'American Dream, la New Frontier che conquistò l'animo del popolo statunitense, la frontiera dei sogni di Kennedy vissuta come un bisogno di giustizia, di libertà e di pace, mista a ideali di uguaglianza, senza più discriminazioni. Good vibrations e toccanti emozioni coinvolgono il pubblico sull'onda degli slow, delle milonghe appassionate, dei rock scatenati per culminare nel finale travolgente del blues con Mario In-senga: i ringraziamenti d'obbligo per i sostenitori dell'iniziativa portano sul palco Maddaloni che conferma la volontà della Camera di Commercio di aiutare i percorsi culturali partenopei, per favorire l'arte, il turismo, lo sviluppo economico, nonché La Palombara che si appella "al cuore e alla passione di Napoli - elementi fondanti della sua Storia - che vibrano ancora e che possono contribuire al risolle-vamento della città". La scena si sposta poi nell'ampio salone del Circolo Ufficiali per un buffet di primi caldi, contorni e dolci accompagnati dai vini di Villa Matilde, con un gradevole sottofondo musicale affidato ancora a cimmino e al suo valente gruppo: caffè e cioccolatini - offerti dagli sponsor Kimbo e Gay Odin che appoggiano concretamente le iniziative della Fondazione Napolitano insieme a pasta Agnesi, Farro, Auricchio e molti altri - chiudono l'offerta conviviale del piacevolissimo incontro, il cui ricavato è interamente devoluto all'Unitalsi, fautrice di tante iniziative umanitarie tra cui il prossimo pellegrinaggio a Lourdes di 250 bambini malati, portatori di handicap o di disagi sociali per attivare a loro favore amicizia, vicinanza, solidarietà. Tra gli intervenuti, l'antiquario Hubert Bowinkel con Pina, Gianna Curcio, Katia Coccoli Taffon, Massimo ed Elisa Ajello, il professore Andrea Campanelli, Michele ed Annamaria Somma, Nanà e Valerio Mazza, Alessandra Im-prota, l'odontoiatra Mario Rossi con

la madre Teresa Paolo Ruoppolo e Ada Quirino.



## L'accoglienza difficile dietro la facile retorica

**Davide Morganti**

**N**ei commenti ai video di YouTube c'è l'Italia che marcisce, si trova l'Italia che odia, che insulta, che fa della rabbia le ossa sulle quali reggere la propria paura e saldare il proprio rancore. Ho cercato dei filmati sui rom a Ponticelli, soprattutto per leggere quello che dicevano su di loro.

E, come mi aspettavo, ne ho trovati alcuni molto interessanti: «Napoletani zingari d'Italia, dovrebbero dare fuoco alle vostre case in tutte le città dove siete emigrati e rompete... infastidite la gente civile con la sola vostra presenza ed il vostro fetore». Di questo tono ce ne sono a decine, distribuendo equamente l'odio tra napoletani e zingari, sciogliendo nell'acrimonia la penisola e le sue differenze. Gli incendi di pochi giorni fa di un nuovo insediamento che avrebbe dovuto accogliere gruppi rom a Giugliano, la tragedia di Roma, la distruzione di un'associazione nel campo nomadi di Scampia rivelano i nervi scoperti di un popolo, la sua insofferenza a facce troppo diverse che provocano, come scrive Antonio Moresco nel suo libro "Zingari di merda", due reazioni ugualmente banali: o il rumeno sporco e cattivo, fannullone e ladro o quello libero, creativo, galante, anarchico, romantico. Difficile dire di loro senza cadere nel cuore nero del razzismo ariano o di quello illuminista, di sicuro continuano a suscitare reazioni fortissime.

Gli zingari - li chiamo così perché la parola ha una densità storica e sociale che manca al corretto e esangue rom - per ogni uomo della strada non sono la musica di Bregovic, di Balanescu o dei Gogol Bordello, ma le periferie sporche, le baracche fredde, i bambini assonnati, le donne dalla voce lamentosa, gli uomini dallo sguardo acuto. Al massimo il naso di Ibrahimo vic e le risse di Mutu. Di loro si parla, con macabra ricorrenza, ogni volta che qualche bimbo muore nei campi e i politici, annusando aria di santità laica, si azzuffano su chi è buono e chi cattivo senza risolvere mai niente, nel frattempo nei campi il fango copre i piedi e li sporca, confondendoli con il pelo dei topi. L'accoglienza, come dimostra il centro "Il Pioppo" a Scampia, non si rifiuta mai, però bisogna evitare anche inutili demagogie e capire bene cosa fare, perché la gente urla che luce, acqua, gas, manutenzione vanno pagati e che se si è nomadi, allora a che serve costruire villaggi e abitazioni? E se diventano sedentari, perché devono essere esonerati dagli ob-

blighi statali?

Bisognerebbe cominciare col capire quanti rom ci sono, quanti campi disseminati per la provincia napoletana, quanti ne sono abusivi, quanti uomini sono malati, quanti lavorano, quanti bambini vanno a scuola, senza usare atteggiamenti persecutori per evitare che aumenti la clandestinità. Un lavoro necessario, altrimenti tutto resterà uguale come dopo ogni morte o sgombero. D'altra parte, cosa è cambiato dal pogrom di Ponticelli? Sapevo che sarebbe seguito il silenzio a questa domanda. Forse si potrebbero allestire dei campi e affittarli, dopo un paio di anni, a poco prezzo, a una cifra simbolica, tenendo presente il codice dell'accoglienza ma anche quello della responsabilità individuale e collettiva.

Un paese ricco, per quanto indebitato come il nostro, diventa miserabile se sputa addosso ai poveri, però è anche vero che il pietismo d'accatto, quello buono per le manifestazioni il sabato mattina, fa danni altrettanto radicali. I pregiudizi, oggi, hanno vinto, la paura, la precarietà, la difficoltà economica fanno perdere di lucidità e aumentano la diffidenza anche in chi vuole aiutare. Se la Lega difende una religione che non conosce, noi rischiamo di odiare un'idea di popolo più che un popolo. In una società che blatera tutti i giorni di diritti civili per le minoranze, ci si dimentica che i poveri stanno diventando invisibili persino agli occhi di altri poveri. Il problema più grande è che con i poveri non si parla, ma si decide per loro: forse sarebbe il caso di cominciare a incontrarli perché, nel momento in cui si comincia, nessuno sarà più colpevole o innocente, ma ognuno necessario all'altro.

**Il commento****Perché la riforma manda in tilt il Sud****Antonio Galdo**

**I**l Sud ha bisogno del federalismo fiscale. Soltanto una forte autonomia impositiva potrà creare le condizioni affinché nelle regioni meridionali si affermino classi dirigenti più responsabili e meno sciagurate nella gestione del denaro pubblico. Chi sbaglia paga: questo è un principio sacrosanto per un buon funzionamento della democrazia, e finora nel Mezzogiorno, anche grazie alle coperture finanziarie dello Stato, non è stato applicato, con i risultati che tutti conosciamo. Enormi sprechi, alimentati dalla catena della corruzione e del clientelismo; un basso livello nella qualità dei servizi; una gigantesca zona grigia della spesa pubblica nella quale si allungano le mani della criminalità organizzata.

Ma con il federalismo proposto dal governo, almeno nella versione che finora conosciamo, non si aiuterà il Sud a uscire dalla trappola del malgoverno e si rischierà di allargare la forbice che distanzia comuni, province e regioni nelle diverse zone del Paese.

I buchi neri di questa riforma, che nasce viziata da un'eccessiva impronta leghista e dall'afonia politica del ceto politico meridionale, sono evidenti. E ben documentati dagli studi della Banca d'Italia e di diversi istituti di ricerca, tutti concordi nel ritenere impossibile, nelle attuali condizioni, una convergenza virtuosa verso i parametri di costi standard dei servizi più bassi, oggi concentrati, come nel caso della Sanità, soltanto nel Nord e in alcune aree del Centro.

È una legge che non tiene conto, in modo sostanziale, delle diverse condizioni di partenza: in termini di reddito, di prodotto interno lordo, di contesto territoriale. È una legge scritta immaginando un'Italia, una e una sola, che nei fatti non esiste. Con il risultato che, rispetto agli attuali trasferimenti, le città del Sud si troverebbero nella condizione di fare i conti con tagli di risorse compresi tra il 30 e il 50 per cento. Vi sembra una cosa sostenibile? A quel punto gli amministratori meridionali avrebbero solo due opzioni a disposizione: un taglio verticale dei servizi (e non degli sprechi) o un aumento vertiginoso della pressione fiscale. In entrambe le ipotesi il conto per i cittadini del Sud sarebbe salatissimo. E se è vero che nel Nord quattro regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) presentano un residuo fiscale positivo, cioè versano allo Stato più di quanto

ricevono, bisogna pure tenere presente nella contabilità nazionale la quota di risorse pubbliche che coprono le pensioni e gli ammortizzatori sociali concentrati nelle regioni settentrionali.

Eppure, se ci fosse un clima politico più sereno e una maggiore consapevolezza ad approfondire i rischi devastanti di una riforma che si vuole trasformare in una bandiera da presentare agli elettori, le correzioni di fondo sarebbero a portata di mano e non avvolte nella nube di un fondo di perequazione oscuro nei suoi meccanismi di funzionamento. La prima soluzione è quella della gradualità: bisognerà dare il tempo necessario e ragionevole alle diverse comunità locali di assorbire l'impatto del fede-

ralismo, di attrezzarsi per gestirlo in modo responsabile. L'autonomia impositiva, se la si vuole realizzare nell'interesse generale del Paese, ha bisogno di un atterraggio morbido al Sud, e non di qualche colpo

di frusta. In secondo luogo, spetta al governo e al Parlamento accompagnare il federalismo con una forte incentivazione del principio di sussidiarietà. Significa, cioè, che singole comunità locali potranno svolgere direttamente, nelle forme organizzative più varie, dalle cooperative alle imprese sociali fino alle associazioni di volontariato, alcuni servizi collettivi a costi competitivi rispetto a quelli oggi previsti nel settore pubblico. Si tratta di fare un passo avanti in direzione di quella Big Society, sulla quale il premier inglese Cameron ha costruito la sua piattaforma politica. Con due leve così forti, gradualità e sussidiarietà, il federalismo fiscale potrà essere veramente una riforma storica, rappresentando l'occasione di un avvicinamento tra le diverse aree del Paese. E non il baratro dietro il quale c'è il rischio di una definitiva e insanabile spaccatura.

**Il caso**

# Che cosa resta della scuola dopo la cura dimagrante

FRANCO BUCCINO

**C**OME si sa, le iscrizioni a scuola si fanno entro il 12 febbraio. Per tutte le scuole: infanzia, primo e secondo ciclo. Secondo il ministero non ci sono i rinvii e le incertezze degli anni scorsi: si sono superate le criticità riguardanti l'applicazione della riforma. Dal suo punto di vista il ministero ha ragione: ha avviato un processo di "semplificazione" per cui a breve le iscrizioni si faranno d'ufficio, perché i genitori non avranno più niente da scegliere. Cominciando dalla scuola dell'infanzia. Con qualche ipocrisia l'Amministrazione scolastica sottolinea proprio qui la "coordinata partecipazione delle scuole statali e delle scuole paritarie al sistema scolastico nel suo complesso". Ciò vuol dire che poco le interessa che molte private facciano mera assistenza e non attività formative programmate in questa fascia d'età, ritenuta strategica per l'apprendimento da tutti. Non intende investire in questo settore: mette troppe poche risorse per aprire nuove sezioni e un organico ridotto di insegnanti, sufficiente solo per un orario frontale senza spazio per proficue compresenze. E così tanta parte della nostra infanzia continuerà a frequentare scuole private dai nomi accattivanti — girandole, scoiattoli e qui quo qua — con inglese, ginnastica e danza a pagamento.

**L**a scuola primaria offre ben quattro modelli orario: 24, 27, 30 e 40 ore settimanali. I primi due sono sicuri, il terzo e il quarto si realizzano solo se c'è l'organico e se l'ente locale fornisce "adeguati servizi". Il tempo pieno, dove sopravvive, sarà la somma di due tempi normali, un insegnante la mattina e uno il pomeriggio. A ogni buon fine l'Amministrazione determina l'organico dell'istituto come se tutte le classi funzionassero a 27 ore. E così c'è spazio per ulteriori tagli di personale per il prossimo anno. Di contro, c'è sempre meno spazio per moduli, compresenze e specialisti. L'amministrazione abilita d'ufficio i suoi insegnanti, nel giro di poche

settimane, a insegnare di tutto. E non abbandona l'idea di avere anche tra gli insegnanti "normali" quelli che seguono gli alunni handicappati, e di fare così a meno degli insegnanti di sostegno. Tra l'altro, quasi tutti precari.

La scuola media rimarrà quasi così com'è, perché quello che doveva fare, il ministero l'ha fatto tutto in una volta. Rimane solo sulla carta l'orario settimanale di 36 o 40 ore, il vecchio tempo prolungato; per tutti ci sono le trenta ore. Non c'è traccia nella presentazione del ministero di "cittadinanza e costituzione" e dell'inglese potenziato, che dovevano essere le novità del settore. È presumibile che l'impegno principale nella media sarà quello di preparare i ragazzi a superare il test dell'Invalsi. E la chiamano ancora scuola dell'obbligo.

Le superiori saranno scelte dagli studenti secondo le classi sociali di appartenenza e soprattutto secondo il livello di preparazione raggiunto. I migliori al liceo, e a scendere fino al professionale e ai corsi di formazione professionale, ai quali si vuol dare dignità di scuola. Diversamente abili e immigrati, qualunque scuola sceglieranno, saranno sempre marginali.

Niente di nuovo sotto il sole. Ma, soprattutto quanti scelgono tecnici e professionali, troveranno scuole più magre, meno ore di lezione, meno ore di laboratorio. Molti indirizzi sono unificati, fino a perdere la loro peculiarità. Tanto chi pensa che un ragazzo può lavorare con un diploma di scuola superiore. Poiché è l'Università.

In una scuola così "semplificata" si procede per selezione naturale, non è necessario avere insegnanti numerosi e neanche bravi. I genitori non si devono preoccupare tanto dell'iscrizione dei figli nella scuola pubblica, quanto dell'integrazione a cui devono provvedere di tasca propria. Si svilupperanno attività integrative a pagamento nelle scuole e fuori delle scuole. Forse qualche Comune misericordioso riscoprirà anche le vecchie Lac, libere attività complementari, per gli alunni più sfigati. E per gli studentiche voglio bypassare la scuola pubblica o paritaria che sia, che vogliono recuperare anni perduti, raggiungere artificialmente i risultati dei migliori con il portafogli di papà, ci saranno sempre i diplomifici di Poggiomarino e dintorni, che come l'araba fenice risorgeranno dalle proprie ceneri.

**Welfare e paradossi**
**GLI INVISIBILI  
 CHE SFUGGONO  
 ALL'AIUTO  
 DEGLI ALTRI**

di DARIO DI VICO

I sociologi li definiscono «i vulnerabili» e sono coloro che hanno subito più di altri i contraccolpi della Grande crisi. Prima che scoppiasse la recessione non vivevano in condizione di povertà o marginalità assoluta, ora però vi sono precipitati a causa di una sorta di mobilità sociale alla rovescia. Sono operai ed ex operai generici o specializzati delle piccole imprese della subfornitura, lavoratori e piccoli imprenditori del terziario debole o del sommerso.

I motivi della retrocessione che ricorrono con maggiore frequenza sono il licenziamento, la fine del contratto a termine o della cassa integrazione, la riduzione dell'orario di lavoro oppure il fallimento dell'attività indipendente che con tanti sacrifici avevano messo su e poi la crisi ha spazzato via. Messi tutti assieme potremmo definirli «il popolo del cardinale», perché sono proprio quelli che si sono rivolti al Fondo famiglia lavoro, lanciato dall'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi nella notte di Natale del 2008, come concreta iniziativa di secondo welfare per un target preciso: le famiglie di lavoratrici e lavoratori colpiti dalla crisi. Alle quali il Fondo ha erogato da un minimo di 500 euro a un massimo di 4 mila.

A due anni di distanza grazie alla map-

pa degli interventi siamo in grado di avere una fotografia estremamente aggiornata dei guasti e del disagio sociale che la crisi ha creato in una delle zone più ricche del Paese, perché il perimetro dell'arcivescovado di Milano — che comprende Varese, Lecco, Monza e Sesto San Giovanni — coincide de facto con il distretto numero uno dell'economia italiana. Laddove si incrociano il capitalismo delle reti e la piccola/piccolissima impresa manifatturiera. Una fotografia che dobbiamo al sociologo Aldo Bonomi, che prima ha collaborato con l'arcivescovo per far conoscere il Fondo ai potenziali sottoscrittori e poi con la sua «Aaster» ha raccolto tutti i dati che via via emergevano. Complessivamente il Fondo ha erogato aiuti per 10 milioni, uno è stato inizialmente donato direttamente da Tettamanzi, un altro dalla Fondazione Cariplo, il resto è stato raccolto con sottoscrizioni e aste organizzate sul territorio (un esempio: il Golf Club di Carugate) oppure direttamente dalle parrocchie.

Tra il marzo 2009 e il giugno 2010 sono arrivate al Fondo 6.500 domande di sostegno al reddito delle quali oltre 4.600 sono state accolte. Il picco di richieste si è avuto tra aprile e luglio 2009 e nell'autunno dello stesso anno, successivamente l'intensità è diminuita non perché fosse venuto meno nel frattempo il bisogno ma per l'assottigliarsi del Fondo che ha costretto il consiglio di gestione ad adottare criteri più restrittivi. Alla fine comunque sono state 18 mila le persone che in totale hanno goduto del welfare del cardinale. Un dato spicca da

subito: il 56,5% è di nazionalità straniera a conferma di come le strutture ecclesastiche, a cominciare dalla Caritas, rappresentino lo sportello ordinario a cui si rivolgono gli extracomunitari. Se le nazionalità più numerose tra gli stranieri residenti in Lombardia sono la rumena e l'albanese, la mappa del disagio segnala nettamente in testa la componente africana dell'immigrazione con Marocco, Egitto e Tunisia. Un dato che proprio in questi giorni segnati dall'instabilità politica e sociale dei paesi del Nord Africa non può che far riflettere. Esaminando la quota degli italiani che si sono rivolti al fondo, un'annotazione dei ricercatori dell'«Aaster» ci dice che la presenza di un 30% di beneficiari nati nelle regioni del Mezzogiorno di età inferiore ai 40 anni segnala un fenomeno di cui non si era mai parlato: le difficoltà di inserimento nella zona di Milano (anche) dell'immigrazione più recente proveniente dal Sud d'Italia, da dove non dobbiamo dimenticare negli anni scorsi si è mossa una quantità annua pari a una città di provincia come Reggio Calabria.

C'è dunque nell'area più ricca del Paese una larga fascia di lavoro vulnerabile che sta passando dalla disoccupazione di breve durata a quella di lunga e che in assenza di adeguati sostegni e appropriate politiche sociali rischia l'ingresso nell'area della povertà assoluta e dell'esclusione sociale cronica. Due terzi dei beneficiari del Fondo infatti sono operai dell'

**Il disagio delle donne**

## Cultura al femminile Le occasioni perdute

di ANTONIO POLITO

**L**e invereconde notti di Arcore sollecitano molte riflessioni sul Drago (per usare la metafora di Veronica Lario) ma ancor più ne stanno provocando sulle vergini, o presunte tali, che gli si offrivano. Soprattutto da parte del movimento delle donne, resuscitato dallo scandalo eppure già diviso tra chi vuol far la morale e chi teme il moralismo. L'incertezza deriva dal silenzio talvolta complice con cui una parte delle donne ha accettato in questi anni il diffondersi di stili di vita e modelli culturali che sono apparsi moderni e avanzati, e in realtà altro non erano che l'accettazione di una cultura porno e machista, un trionfo per l'immaginario maschile.

CONTINUA A PAGINA 42

Le protestanti scrivono oggi sui loro striscioni: «L'Italia non è un bordello». Ma ne siamo così sicuri? Tra le donne emergono posizioni diverse, e il dibattito in corso sul Corriere ne è testimonianza di grande interesse.

Cominciamo col dire che l'uso dell'avvenenza femminile per avere successo nella vita è stato sdoganato da una messe di messaggi culturali. Le cosiddette *teen comedy* al cinema, per esempio. Qualche anno fa ne vidi una che mi lasciò allibito: una specie di favola di Cenerentola in cui l'adolescente bruttina ma studiosa e onesta decideva di trasformarsi in una pantera su tacco 12, che rubava per comprarsi i vestiti giusti e partecipare alla feste dove si sniffa la cocaina, e riusciva così a conquistarsi un fidanzato e a strappare un posto di assistente all'anziano e sbavante professore. Non provocò molto scandalo tra le donne. Così come ottenne solo qualche sciovinista alzata di spalla quel povero giornalista inglese il quale si permise di segnalare che in nessun posto del mondo civile, nemmeno in luoghi più moderni e laici di questo, la pubblicità e la tv fanno uso del corpo femminile con la stessa compiaciuta e pornografica evidenza.

Neanche la linea di confine tra chi si prostituisce e chi no è ormai tanto chiara. Un tempo c'era un solo modo di vendere il proprio corpo, e una generale riprovazione sociale per chi lo faceva. Oggi trans ed escort sono figure tollerate e ben frequentate, le accompagnatrici sono usate dagli uomini d'affari nei viaggi di lavoro e i giovani leoni della City si incontrano nei locali di *lap dance*, dove si esibiscono studentesse non professioniste. Né la condanna della società, che si abbatteva un tempo sulle donne di strada, né a quanto pare quella delle famiglie, sempre più coniventi, colpisce più le multiformi e moder-

ne incarnazioni del sesso a pagamento, alcune delle quali sono anzi ormai considerate un modo come un altro per guadagnare e — come direbbe qualcuno — «concedersi un po' di relax».

La stessa chiave interpretativa classica della cultura progressista nei confronti della prostituzione — lo fanno per bisogno economico, perché sfruttate, e se emancipate e liberate dal bisogno non lo farebbero più — non regge di fronte a quello che leggiamo. Le ragazze protagoniste delle notti di Arcore, talvolta laureate, spesso occupate, sempre fidanzate, sono libere dal bisogno ma non dalla bramosia del denaro, e sembrano emancipate fino al punto di sfruttare il loro anfitrione più che farsene sfruttare.

Naturalmente non imputo al movimento delle donne la radicale trasformazione dei costumi dell'ultimo trentennio, anche perché un movimento delle donne ormai non c'è più (e bisognerebbe chiedersi perché non c'è più e perché le ragazze di oggi sembrano così lontane e diverse, e così ostili ai valori che avrebbero dovuto emanciparle). Ma imputo alla cultura progressista una timidezza nel contrastare questa presunta modernizzazione. Per farlo, avrebbe dovuto riconoscere che c'erano aspetti della tradizione che sarebbe stato meglio conservare, avrebbe dovuto sforzarsi di comprendere la morale sessuale della Chiesa, avrebbe dovuto ammettere la necessità di un'etica privata, dopo essere diventata la paladina dell'etica pubblica; perché, come si diceva un tempo, il privato è pubblico. Non pretendo che un novello Berlinguer indichi alle nostre figlie il modello di Santa Maria Goretti, ma francamente non si può fare una battaglia sulla morale dopo aver esaltato l'indifferentismo morale di chi ripete che «ognuno sotto le lenzuola fa quello che vuole», Roman Polanski compreso. Qualcuno avrebbe dovuto dire prima, anche quando il satiro non era il presidente del Consiglio, che quello che vedeva non era libertà ma licenza, non liberalismo ma libertinaggio, non società aperta ma casa chiusa. La sinistra liberal non l'ha fatto per paura di apparire bacchettona, e perché è ormai schiava di una cultura dei diritti che è stata declinata soprattutto in chiave di libertà sessuale. Solo se comincerà a farlo adesso, la sua campagna contro il bordello-Italia potrà evitare l'accusa di ipocrisia e di strumentalismo.